

LIVING IN EXILE: THE EXPERIENCE OF PHILOSOPHY

ORIGIN, DEPARTURE AND DEVELOPMENT

Alessandro Ranalli¹

Università degli Studi di Torino²

The purpose of this article is to examine the exile of philosophy's original, more poetic dimension. The central thesis is that philosophy, which was born from poetic roots, has gradually distanced itself from them, forgetting this foundational aspect and embracing only its scientific, methodical, and systematic form as legitimate. This work will therefore explore the reasons behind the marginalization of poetic philosophy and argue for its recovery.

Keywords: Philosophy, Exile, Zambrano, Poetry

¹ <https://orcid.org/0009-0000-8362-2400>

² <https://ror.org/048tbm396>

VIVERE DA ESILIATI: L'ESPERIENZA DELLA FILOSOFIA

GENESI, FUORIUSCITA E SVILUPPO

Alessandro Ranalli

Università degli Studi di Torino

Nell'antichità fare filosofia significava agire, non era né una mera riflessione né tantomeno una semplice postura con cui si accoglieva il mondo; la filosofia veniva intesa come una liberazione e, allo stesso tempo, azione trasformativa di chi la praticava. Una dimostrazione è l'immagine della caverna di Platone. «Quando uno fosse sciolto e improvvisamente costretto ad alzarsi, a girare il collo, a camminare, ad alzare lo sguardo verso la luce, tutto questo facendo soffrirebbe, e a causa del riverbero non potrebbe fissare gli occhi sugli oggetti [...] “E se poi” dissi io “lo si portasse via con la forza su per la salita [...] non protesterebbe per essere così trascinato?»³. In questo passo si evince la violenza che permette al prigioniero di ascendere. Violenza che non è solo esterna, ma dipende soprattutto dalla propria natura. Ma cosa accade e che rappresenta chi invece rimane nella caverna? L'idea di María Zambrano è la seguente: la violenza effettuata sul prigioniero che è costretto ad uscire dalla caverna, incarna la costrizione della filosofia. Troviamo «un'altra radice da cui si genera la filosofia: si tratta di quel passaggio del libro VII della *Repubblica* di Platone, in cui Platone presenta il mito della caverna. La forza che origina la filosofia è lì la violenza. E allora meraviglia e violenza, insieme come forze contrarie che non si distruggono, ci spiegano quel primo momento filosofico in cui già ci troviamo una dualità»⁴. Se la filosofia nasce con la meraviglia, come afferma Aristotele, è la violenza invece che la conquista e la eleva: come? Grazie alla forma sistematica. Chi invece rimane nella caverna, rifugge dalla violenza per intraprendere un cammino che si può definire: un'etica dell'oscurità. Al contrario di una filosofia della luce, sistematica, chi rimane nella caverna vive un esilio che per Zambrano è il cammino della poesia. Dalla costrizione della filosofia a uscire dalla caverna ne derivano effet-

³ Plat., *Rep.* VII, 515 d-516 a.

⁴ M. Zambrano, *Filosofia e poesia*, a cura di P. De Luca, Bologna, Pendragon, 2022, p. 39.

ti decisivi. Il cammino dialettico ha portato con sé un nuovo modo di vivere la filosofia, legata alla scienza e al sistema. Cos'è che invece rimane nella caverna aspettando un gesto salvifico?

La filosofia viene a essere il cammino preferito, dialettico, matematico, sistematico. Si mettono delle radici importanti che soppiantano la meraviglia di Aristotele, relegata al buio. La poesia dunque, soccombe come sapere oscuro, viscerale, mentre la filosofia va verso la luce, cioè la chiarezza. La filosofia nasce dalla meraviglia per poi abbandonarla, preferendola alla luce pura del sistema; ciò diventa esplicito con la filosofia medievale ma soprattutto con la modernità grazie a Cartesio e Hegel. Dunque, possiamo aggiornare la tesi proposta: la filosofia sceglie un nuovo cammino scartando la poesia. Tutta l'opera *Filosofia e poesia*, rimanda a questa scissione che poche volte ha vissuto avvicinati. E quando ci sono stati, si sono consumati in fretta, come fossero due realtà speculari che però non riescono a riconoscersi. Sembra che solo la vittoria della filosofia possa dar vita al cammino da esiliato della poesia che, di tutta risposta, si autoesilia. Andando oltre Zambrano, ci sono degli esempi in cui la filosofia ha riprodotto le sue radici poetiche. Alcuni con successo, si pensi a Nietzsche, Wittgenstein e Heidegger,⁵ altri invece hanno vissuto la filosofia da esiliati – cioè dal lato poetico – vivendo un doppio esilio in quanto non riconosciuti dalla filosofia che, a sua volta, non riconosce le proprie radici: si pensi a Zambrano. Questo doppio livello esclude e relega chi non riesce ad adeguarsi a delle dinamiche sistematiche, definendolo poco filosofico. La filosofia sembra aver dimenticato la sua nascita, il suo sviluppo ha inghiottito la sua origine. Quali sono le conseguenze? Cosa significa vivere questo tipo di esilio?

Le parole di Wittgenstein possono aiutare a comprendere meglio l'esilio da cui nasce la filosofia. «Tali forme primitive del linguaggio impiega il bambino quando impara a parlare. In questo caso l'insegnamento del linguaggio non è spiegazione, ma addestramento»⁶. Tali frasi possono aiutare a fare chiarezza. La filosofia nasce dal tentativo di spiegare la realtà, un'azione concreta, formale e necessaria. Dopo emerge l'addestramento alla filosofia, si pensi alle scuole Greche.⁷ L'insegnamento all'inizio è

⁵ In questi filosofi si denota una spiccata sensibilità poetica, di cura verso la parola e l'uso del linguaggio. Quest'ultimo legato non solo a un contesto filosofico tradizionale, ma a un'apertura sensibile al sentire originario della vita, a qualcosa di trascendente la semplice meccanizzazione del linguaggio scientifico.

⁶ L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Torino, Einaudi, 2004, p. 9.

⁷ Mi riferisco alla scuola peripatetica, cinica e le scuole ellenistiche, in cui si sviluppa ciò che è tipico di una scuola: l'addestramento verso una disciplina e un pensiero.

spiegazione, per poi, successivamente, andare verso l'addestramento. Tutto il contrario del bambino che naturalmente viene addestrato e assorbe, siamo all'interno dell'essenza della filosofia; essa nasce come spiegazione poetica, attaccamento viscerale, per poi andare verso una chiarezza metodica. Il problema arriva quando la spiegazione viene inghiottita dalla prassi filosofica, dimenticando la radice poetica della domanda. Il buio viene a tacere per preferire la luce, all'interno di una metodologia chiara e insegnabile; ed è qui che la poesia che vive nella filosofia viene accantonata, riapparendo di tanto in tanto in poche proposte filosofiche. Difatti, chi sceglie il percorso poetico della filosofia, è costretto a un doppio esilio, a un'incomprensione da parte della filosofia che, perdendo le sue origini, si è ricostruita attorno alla violenza metodica e alla luce. Fare filosofia dall'esilio, inoltre, significa avere un punto di vista del margine, dell'escluso. Tali posizioni ricordano molto l'etica della cura, della donna che ha fatto della reclusione la sua forza e la sua sensibilità. L'esilio, è una costrizione che fiorisce solo nel momento in cui viene scelto, salvato.

La prassi filosofica ha oscurato il legame originario, da cui nasce, con la poesia. Decisivo difatti, è il passaggio dal *mythos* al *logos*. Il *mythos* nella filosofia istituzionale, quella della città, viene a perire, non è quindi inglobato. Si pensi al *Fedro* di Platone,⁸ Socrate è ispirato dalla divina *mania*, ma dove si colloca? Fuori dalla città. La poesia coesiste solo al di fuori della filosofia, difatti Socrate viene a essere posseduto dal divino, da qualcosa di più grande, dall'ispirazione, la poesia quindi non ha uno statuto come quello della filosofia: è *raptus*, rapimento. «Ma, caro Fedro, non ti pare, come sembra a me, che mi trovi in uno stadio divino?»⁹. Tale stato è una parte della filosofia, essa è invece nell'intera opera. Tale parte è stata sempre più obliata o meglio: allontanata. Il canone filosofico ha rimosso respingendo una specularità nascosta cioè la sua vera radice originaria. Ed è qui che nasce la ragione filosofica: oggettiva. Ciò che cerca Zambrano invece, è una ragione poetica, che riscatti la radice da cui la filosofia nacque. Difatti, la sfida della filosofia è la conquista di una parte della ragione, solo una. «Quindi la natura dell'uomo – la ragione – è qualcosa che l'uomo non potrà mai possedere una volta per tutte, ma dovrà costantemente recuperare, riconquistare»¹⁰. Ciò è la filosofia dopo

⁸ Opera centrale di Platone, in cui la figura di Socrate è decisamente atipica, legata a una continua tensione poetica.

⁹ Plat., *Fed.* I, 238 c.

¹⁰ M. Zambrano, *Filosofia e poesia*, cit., p. 71.

l'esilio della sua radice fondante. Chi invece ha tessuto le lodi al buio della caverna, ha sviluppato un amore per il dono dell'esistenza delle cose, vuole salvarle e stare con loro. Il poeta non vuole salvarsi, non vuole l'idea unica, ma rimanere a guardare e a indagare la realtà, scavando contemporaneamente nelle proprie viscere.

Fare filosofia significa anche essere filosofia, cioè vivere nel continuo atteggiamento di capire chi si è, che può attuarsi solo nel momento in cui superiamo ciò che si è per addentrarci in ciò che si vuole davvero capire. «Un essere vivente che si adagiasse nella semplice esistenza non sarebbe un essere vivente, ma un essere morto. Un essere vivente ha infatti un'unica alternativa: procedere oltre se stesso verso il potenziamento della vita, oppure annientarsi nella morte»¹¹. Questo progredire è l'essenza della filosofia. La radice poetica da cui nasce la filosofia invece, è più legata alla stasi, allo stare sul posto ancorato con le cose per poterle salvare. Non ha bisogno di spingersi al di là da se stesso, ma è l'essenza di chi riposa in ciò che vive e gli sta intorno. Se la filosofia affermata ha bisogno di un metodo scientifico e una rigorousità oggettiva, alla filosofia poetica, iniziatica, basta la meraviglia delle cose e il suo profondo desiderio di vivere in loro, dando vita a conoscenze abissali, legate al margine dell'esistenza.

Ciò che caratterizza l'esilio della filosofia nella sua radice poetica, è il tentativo di confessarsi e vedersi completamente per poter confermare il dono dell'esistenza. Due sono gli esempi che meritano di essere citati: Agostino e Unamuno. «Tu punisci il male che gli uomini fanno contro se stessi perché, quando peccano contro Te, peccano contro l'anima loro». Agostino insiste molto con il parallelismo Dio-persona, è come se Lui riesca a far conoscere esattamente chi si è. Solo riconoscere Dio permette la conoscenza integrale di chi si è. Ma questa conoscenza come avviene? È un percorso che parte da se stessi, in se stessi e per se stessi. C'è una volontà di conoscersi che muove dal di dentro, quasi ci fosse una scaturigine da completare. Ma tale realizzazione è poetica, parte dalle cose e le eleva a simboli (si pensi al furto delle pere di Agostino)¹². La filosofia quando diventa confessione tende a poetizzare chi si è e la propria metamorfosi. In Agostino il tutto è sfumato dalla legge divina e dall'obbedienza dovuta, però anche in lui vediamo quella radice poetica di scavare nella caverna. In Unamuno, invece, l'abitante della ca-

¹¹ M. Scheler, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, a cura di M. T. Pansera, Roma, Armando, 2010, pp. 84-85.

¹² Furto molto noto, raccontato nelle *Confessioni* da Agostino, raccontato con grande trasporto e legato a un cambiamento spirituale non indifferente.

verna è colui che vuole vivere per sempre osservando tutte le sue sfaccettature. In Unamuno in ogni parola, in ogni cosa, giace un personaggio da salvare. Rappresenta il poeta tragico che vorrebbe tirarsi indietro dalla filosofia sistematica e la attacca con l'amore di chi vorrebbe che fosse oggetto di salvezza, ma che sa di non poter raggiungere il suo obiettivo – le vite eterne di tutti i personaggi che abitano la persona – con la sola ragione. «Dunque, ciò che maggiormente deve importarci in un filosofo è l'uomo»¹³. È ciò che va salvato: l'essere umano e le sue molteplicità. Quando ci si accorge che la ragione in ciò non può aiutarci, la filosofia viene a confluire nella poesia, ed è ciò che risveglia dall'esilio la filosofia poetica.

La filosofia dominante è colei che ha vinto se stessa al prezzo di rifiutare, o accantonare, una parte di ciò che è. Essa quanto vale? Perché la filosofia sembra essere il regno del sistema obliando generi come la confessione e il poema? L'esilio che vive la filosofia nella sua accezione originaria e poetica, è frutto di una scelta di metodo, accettando quello scientifico e tutte le sue conseguenze. A farne le spese, è chi vive nella caverna platonica. Difatti, il prigioniero che rimane non è altro che l'altro lato della scelta della dialettica, del cammino filosofico. Chi vive ancora dentro ha due strade: la conoscenza poetica, o la mancata conoscenza poetica, che fa sì che si abbia dentro una parte di se stessi inesplorata. L'esilio è la categoria metafisica della filosofia nella sua radice poetica. Se la religione e la storia hanno uno statuto importante, è perché vengono a confluire nel sistema. Si può dire quindi, che l'esilio della radice poetica è forse ciò che la salva, altrimenti verrebbe anche lei impiegata sotto metodi che non le danno giustizia. Preziose sono le parole di Zambrano: «Ma la cosiddetta “psiche”, la cosiddetta “anima”, che fine ha fatto? Fu incaricata la Psicologia scientifica di studiarla, e la Psicologia applicò all'anima i suoi metodi scientifici»¹⁴, e aggiunge «Tuttavia esistevano due saperi distinti: un sapere che la ragione domina e un sapere poetico non dominabile, del cosmo, della natura»¹⁵. L'anima, da scaturigine, mondo interiore, è diventato l'oggetto della psicologia e dei suoi metodi scientifici. Ciò avviene perché la ragione che Zambrano distingue come dominabile, viene a essere l'essenza della filosofia ma anche della psicologia, insistendo con metodi scientifici anche su realtà profonde e inoggettivabili. La ragione non domina, invece, quel sapere oscuro, poetico, che è il motivo per cui nasce la filoso-

¹³ M. De Unamuno, *Del sentimento tragico della vita*, trad. it di M. Donati, Milano, SE, 2003, p. 13.

¹⁴ M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, a cura di R. Prezzo, Milano, Cortina, 1996, p. 15.

¹⁵ *Ibidem*.

fia: il domandare – che è un domandarsi. Ed è qui, da questo esilio, che vengono a farsi sentire voci diverse che cercano di sensibilizzare su un ritorno – che è anche un passo avanti – alla filosofia con il suo statuto poetico. Al metodo, al sistema, si contrappone la confessione, il poema, il saggio, tutto ciò che può ripercorrere la vita oscura della persona.

Tale esclusione, porta il percorso poetico della filosofia a irrigidirsi, a fermarsi, in quanto manca della cura necessaria per poter essere perseguito a pieno: «per la vita la cura è cosa essenziale e irrinunciabile, poiché senza cura la vita non può fiorire»¹⁶. Ciò che serve, è una cura verso le dimensioni abissali della realtà e delle filosofie, dimensioni che vengono escluse da metodi esclusivamente razionalistici. Certo, non mancano risposte in questo senso da realtà del canone: si pensi a Nietzsche, Scheler, Spinoza e altri. Però è troppo poco sottolineato questo richiamo che, purtroppo, viene a perdersi. Si pensi allo *Zarathustra* di Nietzsche, opera in cui emerge insistentemente l'anima, l'ascolto del cuore, l'amore, eppure viene esaltato solo l'ambito sistematico. Non è un caso che Nietzsche fosse un filologo, e quindi era molto probabile che avrebbe raccolto le parole, ma anche la filosofia in generale, nella sua radice più intima: quella poetica. Da qui bisogna partire per far sì che il canone della filosofia possa aprirsi, almeno in minima parte, verso un'innovazione della filosofia tendente alle dimensioni viscerali, poetiche e abissali della realtà e dell'essere umano. Le differenze principali delle due tipologie di filosofia, o meglio della filosofia sistematica e di quella originaria, si trovano nella scrittura e nell'attenzione al margine. La parte più poetica presenta una scrittura più aperta, sentita, passionale e meno scientifica. Ciò può essere definito, quindi, meno importante? Meno degno di attenzioni? Tutto sta nel capire cosa si vuole fare e cosa si vuole trovare. Se con Socrate vediamo l'esempio di un filosofo che cerca ciò che rende umano l'essere umano, cioè la ricerca di se stessi, allora è lì che bisogna porre l'occhio, nella maniera più profonda possibile.

Ciò che questo articolo vuole dimostrare, è che la filosofia ha esiliato una sua parte, lasciando in superficie solo quella più condivisa: la parte scientifica, oggettiva. Eppure, la filosofia poetica porta quell'amore per la verità, per le cose, per il marginale e per la persona che risulta essenziale all'interno della filosofia. «Lo spirito di giustizia e di veri-

¹⁶ L. Mortari, *Filosofia della cura*, Milano, Cortina, 2015, p. 11.

tà non è altro che quella particolare specie di attenzione che è puro amore»¹⁷, ed è ciò che contiene lo slancio verso tali dimensioni. Ciò che bisogna riprendere, è un'attenzione passiva – che diventa anche attiva – della realtà e che la filosofia deve poter riapplicare a se stessa: la passività come ricezione e ascolto. È centrale prendere sul serio ciò che la filosofia originaria studia, perché riguarda l'essere umano completamente, fino a seguirlo nelle dimensioni più opache, scure e meno razionalizzabili. «Chi è fondamentalmente un maestro prende sul serio tutte le cose solo in rapporto ai suoi allievi, persino se stesso», ed è ciò che deve fare la filosofia, essere maestra e allievo allo stesso tempo.¹⁸

Bisogna chiedersi costantemente cos'è che vogliamo scoprire: l'esattezza di un metodo oppure ciò che vive nascosto nell'essere umano? Le radici poetiche della filosofia nascono per porre rimedio a ciò cui l'essere umano si sente chiamato senza poterlo vedere. C'è qualcosa che lo cerca e nessun tipo di metodo scientifico può ricevere completamente. È qui che l'essere si disvela e la persona può iniziare il suo percorso di scoperta. Se ciò viene obliato per conoscere solo ciò che vive nella parte scientifica, allora si rischia di vivere dimezzati. Non è sbagliato usare la scienza e la sua oggettività per studiare la realtà e chi si è, ma occorre rendersi conto dei suoi limiti e di uno spazio che solo una filosofia attenta alla vita e alle sue dimensioni mistiche può analizzare. Perché non pretende di illuminare con violenza l'oggetto che vuole studiare, ma si limita a farlo rilevare passivamente, con cura e attenzione. Tutto ciò può essere applicato anche nell'educazione scolastica – argomento ampissimo che merita un'attenzione che vada oltre un minimo spazio in questo articolo.

La filosofia originaria, è colei che scava nel mondo, nella persona e nei suoi molteplici nulla in cui cade di volta in volta. «La scienza, con superiore indifferenza nei suoi confronti [del nulla], lo abbandona come ciò che “non c'è”»¹⁹. Eppure, vive proprio nel nulla quello che Zambrano chiama il sentire originario, cioè quel palpitare della vita, di ciò che la precede, che solo la persona può sentire e poi, successivamente, provare a rispondere. Il nulla è il regno della poesia, da lì tira fuori la realtà ricreandola e, la filosofia nella sua accezione originaria, è qui che deve guardare. Cosa ricerca? La domanda giusta è: chi ricerca? Se stessi, solo nel vuoto, nella lacerazione della realtà, si trovano

¹⁷ S. Weil, *La persona e il sacro*, a cura di M. C. Sala, Milano, Adelphi, 2012, p. 45.

¹⁸ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, a cura di G. Quattrocchi, Milano, Giunti, 2017, p. 103.

¹⁹ M. Heidegger, *Che cos'è metafisica?*, a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi, 2001, p. 42.

frammenti della propria persona. Andare verso il nulla, anche in maniera passiva, significa voler incontrare chi si è davvero. Fare filosofia nella sua forma poetica indica il desiderio di conoscersi davvero, senza distruggere la scientificità ma capendo che non è l'unica cosa che conta e che può riportare il reale. «La nostra società non è quella dello spettacolo, ma della sorveglianza»²⁰, eppure c'è un mondo che non viene visto, quello che confina e abita nel nulla.

«L'esperienza ci insegna che non si vede mentre si va»²¹, è per questo che occorre fermarsi per riflettere sull'essenza della filosofia, in quanto ne va l'essere persona, perché ciò che la radice poetica della filosofia vuole raggiungere, è lo sviluppo delle stradine che vanno a confluire nel chi si è. Se davvero ci si vuole conoscere, non basta utilizzare la filosofia come un *medium* scientifico. Occorre riscattare quel sapere, a cui faceva riferimento Zambrano, che la ragione non può dominare, solo così ci si può avvicinare davvero a se stessi. Occorre farlo però con un'etica del buio, cioè rispettando le zone d'ombra che non possono essere riscattate o meglio rischiarate.

Bisogna riscattare l'essenza poetica della filosofia per indagare la persona, proprio in virtù della sua complessità. «E questa concezione dell'unità dell'essere umano, della creatura uomo, è stata la causa di tutte le ribellioni sempre più violente»²². L'essere umano si cela dietro l'unità, nascondendo invece delle ferite nell'essere in cui fuoriesce la grandezza della persona: la sua molteplicità. L'esilio che vive la filosofia originaria, è lo stesso che spesso vivono i personaggi rispetto la propria persona istituita, non a caso a volte bisogna scendere a patti anche con parti meno centrali, ma comunque importanti, di noi stessi. Come la persona è tale grazie ai personaggi, allo stesso modo la filosofia attuale è figlia di una radice diversa, primaria. Riconoscere ciò significa non annullare la parte scientifica, ma renderla consapevole del ruolo che occupa e di quale spazio può controllare. Per capire l'essere umano, la persona, occorre qualcosa di più, che nasca davvero dalle viscere dell'umano.

«All'esiliato si chiederà un giorno, a questa forma di passato: da dove vieni?»²³. Difatti, si rischia di perdere completamente la sensazione che l'esiliato esista, ed è proprio ciò che accade. Abitare il margine non è una condizione privilegiata, o meglio, non è so-

²⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, trad. it. di A. Tarchetti, Torino, Einaudi, 2014, p. 236.

²¹ M. Zambrano, *Note di un metodo*, a cura di S. Tarantino, Napoli, Filema, 2008, p. 88.

²² M. Zambrano, *La confessione come genere letterario*, trad. it di E. Nobili, Milano, Abscondita, 2018, p. 66.

²³ M. Zambrano, *L'esilio come patria*, a cura di A. Savignano, Brescia, Morcelliana, 2024, p. 76.

lo una condizione di privilegio, certamente si vivono le cose in maniera amplificata e diversa, ma si rischia il silenzio assoluto, l'abbandono, e ciò la filosofia, che vuole respirare integralmente, non può permetterselo. In conclusione, bisogna cercare davvero chi si è, solo il nulla e il vuoto che ne deriva può farci riflettere sull'importanza di riprendere il percorso originario della filosofia. Continuare a non vedere tale percorso, equivale a condannare all'esilio la parte più profonda della persona. Ciò è davvero accettabile?

Bibliografia

- De Unamuno Miguel, *Del sentimento tragico della vita*, trad. it di M. Donati, Milano, SE, 2003.
- Foucault Michel, *Sorvegliare e punire*, trad. it. di A. Tarchetti, Torino, Einaudi, 2014.
- Heidegger Martin, *Che cos'è metafisica?*, a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi, 2001.
- Mortari Luigina, *Filosofia della cura*, Milano, Cortina, 2015.
- Nietzsche Friedrich, *Al di là del bene e del male*, a cura di G. Quattrocchi, Milano, Giunti, 2017.
- Platone, *Fedro*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2017.
- Platone, *La Repubblica*, a cura di M. Vegetti, Milano, Mondadori, 2018.
- Scheler Max, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, a cura di M. T. Pansera, Roma, Armando, 2010.
- Weil Simone, *La persona e il sacro*, a cura di M. C. Sala, Milano, Adelphi, 2012.
- Wittgenstein Ludwig, *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Torino, Einaudi, 2004.
- Zambrano María, *Filosofia e poesia*, a cura di P. De Luca, Bologna, Pendragon, 2022.
- Zambrano María, *L'esilio come patria*, a cura di A. Savignano, Brescia, Morcelliana, 2024.
- Zambrano María, *La confessione come genere letterario*, trad. it di E. Nobili, Milano, Abscondita, 2018.
- Zambrano María, *Note di un metodo*, a cura di S. Tarantino, Napoli, Filema, 2008.
- Zambrano María, *Verso un sapere dell'anima*, a cura di R. Prezzo, Milano, Cortina, 1996.